

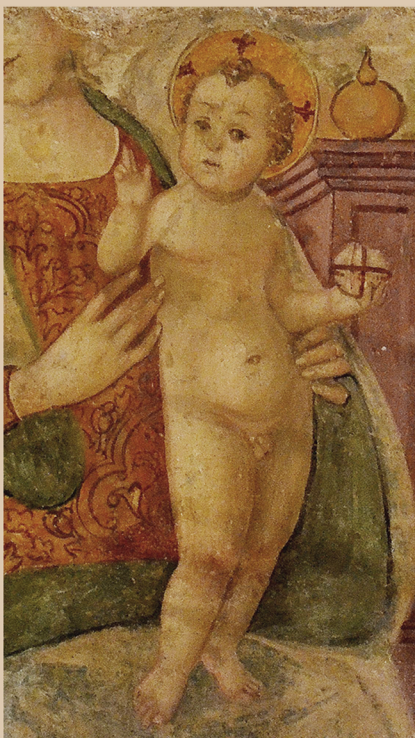


“IO SONO LA VITA”

(Gv 14,6)

“Perchè abbiano la vita
e l’abbiano in abbondanza”

(Gv 10,10)



Indicazioni per il cammino diocesano
dell’anno liturgico-pastorale 2018-2019

Mons. Francesco Sirufo
Arcivescovo

*“Signore, tu sei la via che riconduce al Padre.
Cristo, tu sei la verità che illumina i popoli.
Signore, tu sei la vita che rinnova il mondo.
Abbi pietà di noi”.*

(Messale Romano, riti di introduzione)

In copertina:

Autore ignoto, *Madonna con Bambino* (particolare),
affresco XV sec., Cattedrale di Acerenza

(foto Michele Palo)



“Perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”

(Gv 10,10)

Premessa

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo: voi che nel Battesimo e con la forza dell’Eucaristia vivete le virtù teologali della fede, della speranza e della carità per le strade della nostra arcidiocesi di Acerenza; voi che nell’infanzia o giovinezza, nella vita adulta o anziana, nella letizia e nelle prove, nella famiglia e nel lavoro, nella sofferenza e nella salute, seguite la gioia del Vangelo, la gioia di amare e di perdonare, l’impegno nella società e nella cultura, nell’educazione e nella formazione; specialmente voi cari che nel sacramento dell’Ordine o del Matrimonio, sacramenti della comunione e della missione, servite la Chiesa e il mondo; a voi mi rivolgo e offro questo ulteriore passo nel sentiero diocesano, un passo più



lungo di quelli precedenti che dia un orientamento alla vita pastorale secondo quest'anno liturgico 2018-2019, per noi anno prevalente dell'evangelizzazione, della liturgia e della carità.

È sempre Gesù che si rivela a noi come via, verità e vita. Lui è la vita, l'ha detto e l'ha fatto, non solo presentandosi con la parola, ma con i fatti: sulla Croce si è offerto perché noi avessimo la vita.

Chiarissimo quanto afferma l'Apostolo Paolo ai cristiani della Galazia: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me"* (Gal 2,20).

Nella S. Scrittura la vita non è solo quella fisica (*bios*), ma principalmente si intende quella totale ed eterna (*zoè*): quando Cristo indica sé stesso come vita si riferisce a quella per sempre, a quella di Dio. Solo il Signore è vera vita e dona vita per sempre. Rivelandosi come vita rivela la sua divinità. Continuiamo a seguire il programma pratico che papa Francesco ha indicato alla Chiesa universale e in particolare alla Chiesa che è in Italia, cioè l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013, EG), in special modo l'ultimo, il capitolo V, "Evangelizzatori in Spirito". Perché *"È lo Spirito che dà vita"* (Gv 6,63).

Ci siamo soffermati per due anni sul *munus docendi*, cioè sulla missione che Cristo, Verbo-Logos, eterna Sapienza, profeta e maestro, ha affidato alla Chiesa di annunciare la sua parola e di insegnare la sua verità. Iniziamo un nuovo biennio sul *munus sanctificandi*, cioè la missione che Cristo Redentore, sacerdote, vittima, sposo, ha affidato alla Chiesa per offrire a Dio



Padre il culto pubblico e integrale e agli uomini la grazia, la salvezza, la santità. Afferma il concilio Vaticano II: “Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch’egli ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l’opera della salvezza che annunziavano” (costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*, 6).

Portiamo a compimento quindi il confronto biennale sulla missione di annuncio del Vangelo e sulla catechesi che il Signore ha affidato alla sua Chiesa (fede professata), che poi si esprime nella liturgia e nei Sacramenti (fede celebrata), nella testimonianza concreta (fede vissuta) e nella spiritualità sincera (fede pregata). Non dimentichiamo però che la *nuova evangelizzazione* è sempre *nuovo ascolto* della divina Parola, come lapidariamente si esprime papa Benedetto XVI nell’Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30.09.2010), n. 122.

Non si tratta di chiudere un capitolo e di aprirne un altro, ma di continuare a percorrere lo stesso itinerario secondo gli ambiti fondamentali della vita della Chiesa e del cristiano, nel contesto della nostra comunità diocesana, caratterizzata da significative tradizioni, ma anche da veloci cambiamenti che investono i nostri paesi e le nostre parrocchie, come anche la Basilicata e l’Italia del Sud.



CRISTO, NOSTRA VITA

Il più grande desiderio

Vita: il più grande desiderio dell'umanità, la storia intera con le opere di sviluppo, di scienza, di tecnica, di arte non è altro che un desiderio di vita, sempre funestato dal limite umano fisico e morale, fino all'ultimo limite, cioè la morte.

La religione, virtù morale che Dio ha iscritto nel nostro essere, dal significato di "re-ligare", cioè intesa come "realtà che ti lega" e che ti affascina, con i suoi fondatori, parole e scritti, riti e luoghi, ha cercato con sforzi sovrumani e tragici limiti di innalzarsi fino al cielo per vincere il male e la morte. Inficiata anch'essa dalla colpa originale, è riuscita solo ad essere un'invocazione e un'attesa di un intervento decisivo della Divinità, cercata e organizzata in mille modi.

Dio è effettivamente intervenuto, sia guidando la coscienza umana sincera e aperta all'ascolto con le virtù cardinali di forza, giustizia, prudenza e



temperanza, sia rivelandosi ad Abramo e alla sua discendenza, preparando nei secoli la sua venuta nell'incarnazione del suo eterno Figlio, che, divenuto uomo perfetto in Gesù Cristo, ci ha rivelato e donato tutto ciò che occorre all'umanità sofferente e afflitta per avere la pienezza di vita già su questa terra, nella comunione con lui, e poi oltre le soglie della morte.

Vita: nell'Antico Testamento è il dono che Dio fa all'uomo e alla donna, ad Adamo, il cui nome indica l'essere tratto dalla terra, e ad Eva, il cui nome indica l'essere generante vita umana. Una vita non come quella dell'universo inanimato, non come quella degli esseri animali, ma in un corpo, polvere del suolo, vi soffiò un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente, immagine e somiglianza di Dio, nella sapienza, nell'amore, nella libertà, nella responsabilità. Quella vita destinata alla comunione eterna con Dio, fu deturpata e inclinata al male dal peccato originale, ma non distrutta completamente, in attesa della nuova vita che l'Onnipotente avrebbe ridonato gratuitamente alla sua creatura con l'incarnazione del suo Figlio e la sua morte e risurrezione. Ad Abramo donò la vita di fede, a Mosè la vita della libertà, ai re d'Israele la vita dell'obbedienza, ai sacerdoti del tempio la vita del santo culto, ai profeti la vita della parola, ai sapienti la vita della saggezza, agli oranti la vita della preghiera, a tutto un popolo eletto la vita dell'alleanza e della fedeltà: la vita della preparazione alla venuta del Messia.



Vita: finalmente si udì Colui che disse: *“Io sono la via, la verità e la vita”* (Gv 14,6), *“Io sono la risurrezione e la vita”* (Gv 11,25), *“Io sono la luce del mondo: chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8,12), *“Io sono il pane della vita...chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”* (Gv 6,35.54), *“Segui me”* disse al giovane che gli chiedeva: *“Maestro buono, che devo fare per avere la vita eterna?”* (Mc 10,17), *“Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”* disse il Risorto agli Apostoli (Lc 24,39), *“Quello.. che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò - noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna poiché la vita si è fatta visibile”*, dissero gli Apostoli al mondo (1Gv 1, 1-2). In altra religione si parla di vita, ma sempre come remota promessa nei meandri di riti evocativi, qui nella nostra vera religione, perché si basa sulla unica e vera fede, la vita è realtà, realizzazione, storia, perché non è una dottrina o una teoria, è una persona, Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio. Sorgente di vita dal suo Cuore trafitto sulla croce, luce divina dal suo Corpo risorto, effluvio di grazia con il dono dello Spirito, gloria al Padre con il suo trionfo sul maligno e sulla morte: non è un'idea o un ideale, è Gesù.

Evangelizzatori in Spirito

Questa è la missione della Chiesa, *“perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10),



la vita di Dio stesso in Cristo suo Figlio nella potenza dello Spirito Santo. In questo senso la Chiesa evangelizza in Spirito e noi cristiani siamo e dobbiamo essere di più evangelizzatori in Spirito, cioè “evangelizzatori che si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo”. Come a Pentecoste per gli Apostoli, afferma il Papa, così anche per noi lo Spirito ci fa uscire da noi stessi, cioè dalla nostra chiusura egoistica e violenta, e ci trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, ci infonde la forza per annunciare il Vangelo con audacia, a voce alta, in ogni tempo e in ogni luogo, anche controcorrente. Questo dono occorre invocarlo continuamente con umiltà, desiderio sincero di conversione, con la preghiera incessante, con “una vita trasfigurata dalla presenza di Dio”, altrimenti “ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l’annuncio privo di anima”, ci dice ancora papa Francesco (EG 259).

Come vescovo della Chiesa cattolica, mi domando anzitutto se anche io sono un evangelizzatore in Spirito, se cioè mi rendo disponibile totalmente al divinissimo Spirito “che è Signore e dà la vita”, oppure mi blocco nel timore, nell’accidia, nello scoraggiamento, nella resa di fronte a un ambiente o situazione che rifiuta o misconosce la potenza di Dio. Sarebbe un grave errore pelagiano: confidare nelle forze umane e poi, di fronte all’insuccesso, ritirarsi in buon ordine e rinunciare alla vocazione e missione che Dio con la sua grazia mi ha dato. Questo però lo chiedo anche ai cari fratelli sacerdoti e ai cari fratelli laici. Dov’è la vostra audacia, la vostra franchezza umile e coraggiosa nell’annunciare il Vangelo, la



biblica *parresìa*? Vorrei sentire il vostro annuncio evangelico a voce alta, senza celie e nascondimenti. Vorrei sentire la vostra fede in ogni tempo, cioè in ogni momento e in ogni circostanza della vostra vita. Vorrei vedere la vostra testimonianza cristiana in ogni luogo: non soltanto nei luoghi sacri e nelle feste popolari di turno annuale, ma nelle famiglie, nelle piazze e nelle strade, sui posti di lavoro, nella società, nella cultura, nella politica, fra i poveri.

Andare controcorrente

Siamo chiamati ad andare controcorrente, nello spirito delle Beatitudini. Nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* (19.03.2018) sulla chiamata di tutti alla santità il Papa ci comunica proprio questo: "Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio" (n. 65).

"Quando si afferma che qualcosa ha 'spirito', questo indica di solito qualche movente interiore che da impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria", fa notare il Pontefice. Cari sacerdoti e diaconi, cari fedeli laici, di questa amata



arcidiocesi di Acerenza, riscopriamo il movente interiore che ci scuota e ci sproni all'evangelizzazione con spirito per evitare che tutto si riduca a "un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri" (EG 261).

Ammettiamolo. Papa Francesco ha ragione! Anche nel tessuto delle nostre comunità cristiane e parrocchiali a volte si ha l'impressione che la vera vita cristiana sia un pesante obbligo che si sfugge facilmente trincerandosi con mille scuse oppure una tradizione del passato che non implica nulla nelle scelte e nei comportamenti di ogni giorno. Il Papa, e tutta la Chiesa con lui, desidera "una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena di amore fino in fondo e di vita contagiosa!".

Anche io con il Papa lo desidero, l'ho sempre desiderato: da giovane cristiano, da seminarista, da prete, da parroco, ancor più adesso da vescovo. Ho cercato di evangelizzare così sui monti lucani, nelle campagne, nelle valli, nelle cittadine, nei paesini. Ho cercato di annunciare Cristo e il Vangelo ai contadini, ai professionisti, ai lavoratori, ai vicini e ai lontani, a quelli che erano ben disposti e a quelli più indifferenti. Non ho indietreggiato di fronte alle distanze territoriali, agli ambienti rurali o urbani, alle difficoltà sociali o strutturali: Dio mi ha dato la forza. Alla potenza dei Sacramenti ho premesso sempre la potenza della Parola di Dio, non ho mai amato una Chiesa muta e frettolosa, pigra e paurosa di proporre



la verità e la carità del Vangelo. Pur amando e apprezzando la ricchezza della pietà popolare, ne ho conosciuto molto bene anche il limite e il difetto, e, inserendomi in essa, ho cercato con tutte le forze di riportarla al cuore della fede.

Adoro lo Spirito Santo che mi ha dato la forza, gli chiedo perdono per le mie resistenze e debolezze che hanno ostacolato in me la sua azione e hanno ridotto i frutti da Lui desiderati. Lo invoco su di me, vescovo, e sui presbiteri, sui diaconi, sugli sposi cristiani, sui giovani e i ragazzi, su tutto questo amato popolo diocesano. Son certo che nell'evangelizzazione "nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito", come riassume efficacemente papa Francesco nella sua Esortazione.

12

IO SONO LA VITA



Autore ignoto, *I quattro evangelisti*, affresco XVI sec., cripta della Cattedrale di Acerenza



UN NUOVO IMPULSO MISSIONARIO

Ora et labora

Si conclude un anno liturgico, inizia il nuovo con l'Avvento e il Natale, con la Quaresima e la Pasqua, con il Tempo Ordinario, non meno impegnativo. È tempo della verifica e della ripresa, non nel senso di cominciare tutto daccapo, ma di continuare in meglio le esperienze e le speranze, i punti fermi che da tempo si portano avanti insieme.

Lasciamo perdere, presbiteri e laici, le chiacchiere inutili, i risentimenti astiosi, le meschine gelosie, le scuse pietose, “evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano” (EG 262). Echeggia in questa affermazione del Papa la spiritualità attiva del monachesimo benedettino: “*Ora et labora*”. Lo Spirito Santo come fonte di contemplazione e di azione nella missione della Chiesa: nell'episcopio, nelle canoniche, nelle chiese, nelle case religiose, negli oratori e locali di pastorale e di ministero, nei locali di curia, negli istituti diocesani, nelle case domestiche, negli ambiti di vita.

Ora! cioè, vivi nell'ascolto della parola di Dio e nella fervorosa risposta orante e obbediente, nel



culto liturgico comunitario o personale, nell'intimità eucaristica, nella meditazione e nel silenzio, nella penitenza. *Labora!*, cioè impegnati con tutte le forze nelle attività missionarie, nella testimonianza, nel servizio, nel sacrificio, nella professione, nella comunione con gli altri, nel perdono, nell'incontro gioioso e fraterno con tutti. È il comandamento: *“Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... ama il tuo prossimo come te stesso”* (Mt 22, 37.39).

Una spiritualità che trasformi il cuore

Occorre “una spiritualità che trasformi il cuore...uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività”, aldilà dell'intimismo o dell'attivismo. La liturgia offre questo cuore e questo spazio, è l'opera di Dio Trinità che sempre di nuovo causa e realizza la salvezza dal male e la vita nuova in noi. Nella liturgia come culto pubblico ufficiale della Chiesa si manifestano le nozze di Cristo, Agnello immolato, con la sua Sposa, la Chiesa, la santa Gerusalemme che scende dal cielo: *“Ecco vieni ti mostrerò la sposa dell'Agnello”* (Ap 21,9). Nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti si manifesta la potenza del Padre nel suo Figlio per lo Spirito Santo e nello stesso tempo il vero culto in spirito e verità ritorna a gloria del Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

Nella liturgia e nella catechesi l'iniziazione cristiana occupa un posto fondamentale perché non



è soltanto tappa preliminare, ma fondamentale per il cammino successivo: con il Battesimo si entra nella famiglia della Chiesa, ci si nutre e si cresce, ci si fortifica sempre di più per continuare l'impegno e la testimonianza cristiana. Si vive il battesimo nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo se si mangia il Corpo di Cristo e se si beve il suo Sangue in una perenne Confermazione dello Spirito e una continua conversione con il sacramento della Penitenza.

Nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, nell'Arcidiocesi, cercheremo di seguire questo itinerario di catechesi e liturgia, sia per i sacri ministri, sia per gli altri fedeli. Sarà compito precipuo dei parroci e dei parrocchiani, con l'aiuto degli uffici diocesani, assumere più fiducia e audacia nel rinnovare stili e metodi, pur nella ricchezza perenne del contenuto della fede.

Direi che occorra per tutti mistica e ascetica, ambedue doni di Dio: mistica nel senso che tutto viene dal Signore, ascetica nel senso che Dio vuole e suscita anche la nostra disponibilità e volontà nell'agire. Il Papa ci dice che non bisogna "mutilare" il Vangelo con proposte parziali e disgreganti, ma è tempo di vivere con tutti e in diverse modalità appropriate momenti prolungati di adorazione, incontri di lettura orante con la parola di Dio, dialogo sincero con il Signore, gruppi di preghiera, di intercessione, adorazioni perpetue dell'Eucaristia.

A volte anche nella nostra comunità si nota l'insignificanza di tante attività, la stanchezza degli operatori pastorali, la debolezza delle convinzioni, la difficoltà delle situazioni, il rifugio devozionistico,



lo spegnimento del fervore, praticamente la rinuncia all'esercizio della virtù teologale della speranza. Intensifichiamo la preghiera, liturgica e personale, ovunque nella nostra famiglia diocesana, non solo nella quantità, ma specialmente nella qualità: "La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera", dice papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Sì, noi abbiamo bisogno urgentissimo di respirare preghiera: solo così l'annuncio, la catechesi, la liturgia, i sacramenti, la carità, acquisteranno nuovo clima e nuovo slancio.

I giovani e i ragazzi, i nostri figli

I giovani e i ragazzi, i nostri figli: in ottobre scorso a Roma è stato celebrato il Sinodo Episcopale su di loro e con loro, la fede e il discernimento vocazionale, con il Papa e i vescovi rappresentanti di tutto il mondo. Desidero dai parroci e dagli altri presbiteri, dalle famiglie cristiane, dai catechisti ed educatori cristiani, dalle associazioni e movimenti cattolici, un'attenzione privilegiata verso di loro e un cammino, *syn-odòs*, continuo con loro, anche a partire dal Documento finale del Sinodo che si ispira all'episodio evangelico del cammino di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Gli Uffici diocesani sono a disposizione. Sappiamo che il cosiddetto mondo giovanile non è facile da avvicinare, ma non è impossibile, perché Cristo non è impossibile: Cristo è tutta grazia che però impegna seriamente. Io penso che i nostri figli hanno tanta sete e fame di una grazia,



di una bellezza, di una gioia che impegni seriamente e che solo Gesù con il suo Vangelo può offrire tramite la sua sposa la Chiesa, da cui continuamente asciuga lacrime, sana le rughe e dona vita.

Due anni di meditazione e studio sul rinnovamento della catechesi nella nostra Arcidiocesi si configureranno in disposizioni e orientamenti precisi per l'annuncio e l'evangelizzazione, specie nei confronti del mondo giovanile.

Siamo chiamati anche ad ammettere tanti e gravi peccati nei confronti dell'educazione e formazione dei giovani e dei ragazzi: l'indifferenza al loro bisogno di spiritualità e di religiosità, la proposta di una vita egoistica ed edonistica, l'idolatria del benessere economico e della superficialità nei rapporti umani, la mancanza di senso ultimo e del destino eterno dell'uomo. Proponiamo ai nostri figli un orizzonte angusto, chiuso nei bisogni materiali, senza entusiasmo e senza gioia, aperto alla noia e al niente. Sono vittime di un mercato che li omologa, di una cultura che li lascia insoddisfatti, di mercanti senza scrupoli, di abusatori dei loro corpi e rapitori delle loro anime.

“Mi avete dato tutto, ma non l'essenziale” scrisse su un biglietto ai suoi genitori un giovane suicida nella solitudine dei bagni di una grande città. Ho sempre ricordato questa notizia di cronaca che a me giovane sacerdote, impegnato anche nella pastorale giovanile, colpì profondamente.

D'altronde noi adulti dovremmo ricordare sempre la nostra adolescenza e la nostra giovinezza quando avevamo sete e fame di ben altro che il cibo o i vestiti,



che pur con sacrificio i nostri ci procuravano. Avevamo il desiderio di andare oltre e di trovare la risposta alle domande dell'anima, sentivamo il brivido della vita e ne cercavamo anche il significato. La risposta di Gesù è unica e sconvolgente: "Io sono la vita", cioè non una teoria, una ideologia, neppure una teosofia, ma una persona che ti guarda negli occhi, che ti ama, che muore per te, per donarti la vera vita per sempre. Infatti noi cerchiamo una Persona che ci ami veramente e totalmente, che possa dare pienezza e completezza all'amore dei nostri genitori, del nostro coniuge, dei nostri figli, dei nostri amici, dei nostri benefattori. È Gesù dei Vangeli e di tutta la Sacra Scrittura, Gesù della Chiesa di duemila anni, Gesù di Maria Vergine e di tutti i Santi, Gesù di tutti gli uomini di buona volontà (EG 262-263).

18

IO SONO LA VITA



Autore ignoto, *Madre di Dio*, tela XVI sec., museo diocesano Acerenza



INCONTRARLO DI NUOVO

Il suo fascino

Desideriamo con tutto il cuore che i nostri figli si incontrino personalmente con l'amore di Gesù che ci salva, questo desiderio pone una domanda fatidica a noi adulti, genitori e sacerdoti: "Ma noi abbiamo fatto l'esperienza di un incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva per poi poterlo testimoniare con sincerità e autenticità agli altri, specie ai giovani?". Dice papa Francesco che se non sentiamo il desiderio di comunicare l'amore di Cristo a causa di un cuore freddo e una vita tiepida, imploriamolo che ci conquisti di nuovo con il suo fascino.

"Abbiamo trovato...Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret" ... "Vieni e vedi" ... "Come mi conosci?" ... "Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele" (Gv 1, 45-46.48-49). Papa Francesco ci suggerisce quell'incontro di verità e di amore che Gesù ebbe con gli Apostoli, l'iniziativa fu sua e fu una rivelazione di vita e di fascino, una rivelazione di conoscenza di lui, il vero Dio e il vero uomo, e di noi, i suoi amati discepoli-apostoli-testimoni, con il nostro cuore trepido e a volte freddo. La sua bellezza ci stupisce



(EG 264), ci chiede però di contemplarla, come si guarda il volto della madre e del padre, come ci si guarda tra sposi, come si guardano i figli o gli amici. Dice il Papa: “Il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l’amicizia con Gesù e l’amore fraterno” (EG 265).

La persona di Gesù

Ogni uomo attende il Vangelo, cioè attende un incontro che riempie di vita e di gioia, l’incontro con la persona di Gesù, il Figlio di Dio. Questo incontro si realizza con l’annuncio, con la risposta e la decisione a seguirlo, con l’ascolto della sua parola, con la comunione al suo mistero, con la testimonianza agli altri, anche fino al sacrificio di sé. È proprio il cammino dell’evangelizzazione, della catechesi, della liturgia e dei sacramenti, del servizio e della carità verso gli altri nel dono totale della propria vita. Questo è il sentiero del cristiano. Questo dobbiamo proporre, questo dobbiamo celebrare, questo pregare, questo vivere. “Io sono la vita”, dice il Signore.

Molto forte e impegnativo quanto papa Francesco ci scrive: “Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare: Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo



unicamente con la propria ragione” (EG 266). Ecco perché chi lo ha incontrato non può fare a meno di dirlo agli altri con la propria vita come missionari in Spirito Santo, non può fare a meno di ascoltarlo nella Scrittura e nell’insegnamento della Chiesa, di ricevere la sua vita divina nella celebrazione liturgica dell’Eucaristia e degli altri Sacramenti, di servirlo nei poveri e nei sofferenti, di pregarlo e di invocarlo nell’intimo del proprio cuore, nella gioia e nel dolore.

Ai giovani e ai ragazzi non dobbiamo fare altro che presentare e testimoniare la bellezza e il fascino di Cristo, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle celebrazioni liturgiche, negli ambiti sociali, nelle prove e nelle difficoltà, nelle conquiste e nei progressi, nelle certezze e nelle speranze. Comunichiamo ai nostri figli che noi abbiamo incontrato Gesù di Nazaret e ci ha cambiato la vita. “Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama...la gloria del Padre...Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto” (EG 267).

Che grande e vasto orizzonte potremo offrire ai nostri figli, che vita bella! Non gli angusti limiti dell’avere e del piacere, ma l’orizzonte sconfinato dell’essere liberi, finalmente liberi! La libertà dei figli di Dio! “*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi...Io sono la vita*”, dice il Signore (Gv 8,32.14,6).



IL PIACERE DI ESSERE POPOLO

Essere cristiani

Sì, piace essere cristiani, piace essere cattolici, quando si vive pienamente la gioia del Vangelo, la gioia di seguire Cristo nella Chiesa che crede, celebra, vive e prega. Dobbiamo usare di più la parola piacere che completa quella del dovere; ci piace: ecco perché dobbiamo; ci piace: ecco perché ci è necessario. Dobbiamo riscoprire il gusto di Dio, come gustiamo l'aria, la luce, il vento, il fuoco, ancor di più, come gustiamo la vita, ma senza di lui che vita è? Un segmento assurdo!

Scopriamo questo piacere spirituale di essere popolo di Dio quando siamo convocati dalla sua parola, per ascoltarlo ed eseguire, mettere in pratica il suo messaggio. Nella Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, si mette in evidenza che Dio convoca l'universo creandolo con la parola, chiama l'uomo e la donna alla vita con la sua parola, propone l'amicizia ad Abramo con la sua parola, libera dalla schiavitù il suo popolo con la parola, lo sostiene con i suoi profeti che annunciano la parola, manda suo Figlio il verbo-logos-parola eterna che si incarna per salvare



l'umanità e fondare il popolo definitivo, la Chiesa, sia pellegrina sulla terra che beata nell'eternità.

Questa storia della salvezza che ha il suo culmine nella Pasqua di Cristo e nel dono dello Spirito si riattualizza nella celebrazione liturgica della Chiesa. Lo Spirito raduna i discepoli, il popolo dei battezzati, e fa risuonare ancora la parola di Dio e la attualizza nei sacramenti di Cristo, massimamente nell'Eucaristia della S. Messa, nella missione dei ministri ordinati, nell'offerta di sé dei fedeli per il sacerdozio profetico e regale. Il piacere spirituale, cioè nello Spirito Santo, di essere popolo di Dio quindi si sperimenta nel vivere come popolo radunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito, nell'azione liturgica della proclamazione della Parola e nella celebrazione del Sacramento, nella comunione eucaristica e nel dono della pace.

La partecipazione liturgica

Se la partecipazione liturgica è autentica e umile, penitenziale e gioiosa insieme, se è partecipazione alla morte e alla risurrezione di Gesù, piacere di essere Chiesa, cioè corpo mistico di Cristo, popolo di Dio in cammino, necessariamente tutto sfocia nel piacere di sentirsi popolo di Dio nel mondo per il mondo. Le vie del mondo si aprono alla testimonianza di carità e di riconciliazione. Quando come popolo cristiano siamo radunati con cuore aperto nell'ascolto della parola e nella comunione al sacrificio del Signore, la fede celebrata e pregata diventa liturgia di amore e



di misericordia verso ogni fratello o sorella che incontriamo sul nostro cammino: “Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo: così riscopriamo che Lui vuol servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato” (EG 268).

Ci dice papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, che nella nostra Arcidiocesi stiamo seguendo da più di due anni, che Gesù era vicino a tutti e tutti guardava negli occhi: i discepoli, gli apostoli, i peccatori, gli ammalati, i giovani, perfino gli avversari e coloro che, autorità religiose o politiche, lo avrebbero condannato alla Croce. E proprio dall’innalzamento sulla croce che ha potuto guardare tutti negli occhi, esaltato sulla croce ha potuto guardare tutti, e tutti hanno potuto guardare colui che hanno trafitto e Lui ha attirato tutti a sé. Papa Francesco ci dice che questa diventa la nostra missione di cristiani, evangelizzatori in Cristo che si dona a tutti, con la fede e la speranza ottenuta dall’ascolto della parola e con la grazia e la carità ricevuta nella liturgia dei sacramenti “ma non come un obbligo, non come un peso che si esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità” (EG 269).

Papa Francesco parla anche della “tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore”, cioè dalla carne sofferente



dei poveri, dei nostri fratelli in qualsiasi genere di dolore o necessità, corporale o spirituale. Questo accade perché spesso manteniamo anche una prudente distanza dalle piaghe del Signore, cioè dal mistero del Signore che si rivela nella luce della Scrittura, che possiamo toccare nel coinvolgimento totale quando prendiamo parte alla celebrazione dei sacramenti, alla comunità ecclesiale. Come puoi chiudere gli occhi a Cristo sofferente presente nel fratello bisognoso se tu bisognoso ti sei saziato e dissetato al suo Corpo e al suo Sangue, se hai ricevuto la sorgente di vita dalle sue piaghe gloriose? Tutto è collegato nella vita del credente in Cristo: fede professata, fede celebrata, fede vissuta e fede pregata.

Il *kèrigma*, il simbolo della fede, la catechesi permanente e mistagogica, l'accompagnamento nella fede, la liturgia e i sacramenti, il Decalogo, i due comandamenti della carità e il nuovo comandamento, tutto sintetizzato nello stile di vita secondo la preghiera dominicale, cioè il "Padre nostro", fino alla totale *martyria*, diventa testimonianza d'amore per Cristo, pronti a dar ragione della speranza che è in noi, con dolcezza e rispetto, imparando dal Cristo che è mite e umile di cuore (EG 270-271).

L'amore del prossimo

L'amore del prossimo, frutto dell'amore vero e autentico per Dio, afferma papa Francesco, è una "mistica", perché incontrare l'altro e servirlo con



l'annuncio della fede e con l'esempio dell'amore significa incontrare sempre anche la novità di Dio: "Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio" (EG 272).

Accogliamo con convinzione questo passo dell'Esortazione del Papa: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo: Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare...essere con gli altri e per gli altri" (EG 273). Sì, essere mistici dell'altro, con la vita di Gesù e il fuoco dello Spirito a gloria di Dio Padre. Ogni persona è opera e creatura di Dio, amata da Lui con infinita tenerezza, e Dio vuole porre e pone la sua abitazione nel suo cuore.

Ogni persona è destinataria della redenzione operata da Cristo con il suo sangue prezioso versato sulla croce. Il piacere spirituale di essere popolo fedele di Dio sgorga dalla presa di coscienza che in Cristo siamo uniti indissolubilmente agli altri fratelli nella fede e così nell'amore di Cristo misteriosamente uniti anche a tutti gli uomini del mondo: "Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*" (EG 274).



Autore ignoto, *Allegoria del Santo Rosario*, tela XVII sec.,
museo diocesano di Acherenza



L'AZIONE MISTERIOSA DEL RISORTO E DEL SUO SPIRITO

Nuovo impegno spirituale e missionario

Papa Francesco spinge noi cristiani a un nuovo impegno spirituale e missionario, a rinvigorire la nostra fede nel Cristo risorto e la nostra fiducia nella potenza dello Spirito Santo, per vincere le tentazioni del pessimismo, della pigrizia e della tristezza. Giustamente afferma: “Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente!” (EG 275).

Se pensiamo che nella nostra vita cristiana e cattolica della nostra Arcidiocesi o della parrocchia o del paese in cui viviamo le cose non cambieranno, se lo pensiamo sia fedeli laici che sacerdoti, allora noi pensiamo tristemente che Gesù non è risorto, non mettiamo in pratica più le virtù teologali ricevute nel Battesimo e quindi abbiamo oscurato anche le virtù cardinali ricevute quando siamo stati creati. Non crediamo più nella rivelazione di Gesù: “Io sono la vita”, e pensiamo che tutto sia insignificante e inutile,



che tutto si porta avanti per inerzia e che in effetti tutto procede verso la morte e il nulla. È vero, le difficoltà non mancano, le ingiustizie proliferano in ogni dove, le violenze si moltiplicano giorno per giorno (EG 276). Diciamolo pure: i nostri peccati e i nostri egoismi spesso ci sovrastano, ci scoraggiano nell'intraprendere un cammino di conversione e di rinnovamento personale, familiare, ecclesiale e sociale. Si semina con fatica e i frutti ritardano. A volte siamo stanchi e abbassiamo le braccia, dice il Papa, ma deve essere solo un momento, mai precipitare nello sconforto e nella rinuncia: "Così, il Vangelo, che è il messaggio più bello che è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse" (EG 277).

Cristo è risorto, Cristo Gesù è vivo, Cristo ora è qui! "Egli avanza vittorioso nella storia insieme con quelli che stanno con lui...i chiamati, gli eletti, i fedeli" ci conferma papa Francesco, citando la Scrittura (cfr Ap 17,14). Ancora continuando con la parola di Dio, ci rincuora: il piccolo seme si trasforma in una grande pianta, una piccola quantità di lievito fermenta tutta la massa, il buon grano cresce in mezzo alla zizzania, Gesù annientato sulla croce risorge il terzo giorno dal sepolcro (EG 278).

A che serve la nostra lettura della Sacra Bibbia, in chiesa e a casa, insieme agli altri cristiani o singolarmente, se poi non viviamo di Cristo risorto? A che serve tutta la nostra vita liturgica e sacramentale, le nostre preghiere e le nostre devozioni, se poi non crediamo che Cristo vive in noi? E tutto l'impegno professionale e le opere di carità e di bene, se poi non accogliamo in noi lo Spirito del



Risorto? Tutte le religioni, per quanto raffinate in dottrine e riti, si sono fermate davanti alla morte, non riuscendo a dispiegarne il mistero e a offrirne l'effettivo superamento, hanno offerto spiegazioni non convincenti perché erano dottrine e mai un fatto. Filosofie e scienze vi hanno rinunciato o hanno evitato di dare all'uomo la risposta assoluta, ma solo congetture o illusioni, perché mancava un fatto. Solo l'unica e vera fede cristiana ha la risposta alla domanda millenaria, perché è un fatto, il fatto dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, Figlio di Dio, e in lui il fatto della nostra salvezza eterna che dà senso alla vita terrena. Noi comunichiamo al fatto con il gesto liturgico per la potenza dello Spirito donato dal Cristo vivente alla Chiesa.

Molto efficace quando il Papa nell'Esortazione *Evangelii gaudium* ci fa notare che l'amore verso Dio e verso il prossimo, frutto in noi della grazia del Risorto, della sua vita nella nostra vita, non è "un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura...lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui" (EG 279).

30

IO SONO LA VITA

Senso del mistero

Il Papa parla del "senso del mistero", cioè sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore



sicuramente sarà fecondo. Penso a tanti fedeli della nostra comunità diocesana, laici o sacerdoti, giovani o adulti, che si dedicano con tutte le forze alle loro famiglie, onestamente al loro lavoro o studio e al servizio generoso nella parrocchia. Penso ai sofferenti e agli anziani, alla testimonianza nascosta, ma anche decisa, di tanti fratelli e sorelle negli ambiti sociali in cui sono inseriti. Hanno la mistica dell'altro e il senso del mistero, sono come il contadino della parabola, che semina e poi affida al Signore del tempo la nascita, la crescita e lo sviluppo, senza attendere chissà quale premio o riconoscenza, gioiosi solo di attendere la mietitura (cfr Mc 4, 26-29).

Il Papa parla anche di "fiducia nell'invisibile" come fiducia nello Spirito Santo che soccorre la nostra debolezza e fragilità: "Non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera" (EG 280).

L'evangelizzazione, l'annuncio, la predicazione, la catechesi, si nutrono necessariamente di preghiera. L'Esortazione *Evangelii gaudium* che papa Francesco nel Convegno Ecclesiale di Firenze, nel 2015, ha ricordato come programma anche alla Chiesa che è in Italia, ci ribadisce che la preghiera dell'evangelizzatore è anche intercessione e gratitudine, la prima come richiesta accorata al Signore che conceda il bene, il vero bene agli altri, la seconda come ringraziamento continuo per il vero bene che il Padre ha donato a tutti gli uomini, ossia Gesù Cristo suo Figlio (EG 281-283). Dovremmo



meditarci di più, sacerdoti e cristiani laici: nelle varie opere di apostolato e iniziative missionarie, nelle numerose azioni liturgiche e interventi caritativi. Ci soffermiamo in momenti intensi di suppliche e di intercessioni per noi e per gli altri, destinatari del nostro impegno pastorale? Siamo attenti e raccolti in umiltà per ringraziare il Signore quando sperimentiamo la sua bontà provvidente e la presenza di Cristo vivo accanto ai nostri fratelli e sorelle che ci chiedono aiuto?

32

IO SONO LA VITA



E. Salfi, *Estasi del Beato Egidio*, tela, 1884, chiesa parrocchiale, Laurenzana



MARIA, LA MADRE

Madre dell'evangelizzazione

Miei cari fratelli e sorelle, papa Francesco invoca la Vergine Maria come madre dell'evangelizzazione, lei che, piena di Spirito Santo, sta in mezzo al popolo cristiano. Gesù crocifisso e morente affidò la Madre al discepolo amico con una speciale missione salvifica: Maria è il dono di Gesù al suo popolo (EG 285).

Maria crede all'annuncio dell'angelo, concepisce il Figlio di Dio sempre intatta nella sua verginità e rassicura il suo promesso sposo Giuseppe, porta nel grembo il divino Bambino, lo partorisce e lo avvolge in fasce nella grotta, lo presenta ai pastori e ai magi, lo protegge insieme allo sposo Giuseppe nella fuga in terra straniera, lo cresce in sapienza, età e grazia, lo invita a manifestare la sua gloria alle nozze nel dono del vino nuovo e buono, lo segue nella proclamazione del Vangelo per le strade di Palestina, lo ascolta nella predicazione e assiste ai suoi miracoli, soffre e teme quando gli increduli lo deridono e gli avversari lo minacciano, lo accompagna verso la passione, sta sotto la croce nel momento della sua morte, lo vede risorto insieme alla comunità degli



altri discepoli, attende l'effusione dello Spirito di Pentecoste e parte con gli Apostoli per annunciare la verità del Figlio, dono di Dio a Lei e tramite Lei a tutta l'umanità.

Nostra Signora della Premura

Nella nostra arcidiocesi di Acerenza grande è la devozione a Maria Santissima e ai Santi di Dio, ma desidero che si accentui di più il riferimento liturgico e catechetico alla Santa Vergine. I santuari mariani diocesani o cittadini, i santuari mariani parrocchiali, il culto mariano nelle parrocchie, la basilica cattedrale dell'Assunta siano centri propulsori della devozione mariana. Chi sta con la Madre è sicuro di stare con il Figlio e con la Chiesa. Per essere veri cristiani occorre essere mariani e petrini, cioè vivere di Cristo come Maria e come Pietro. Imitiamo la Beata Vergine che ha creduto nell'adempimento della parola di Dio e ci dona l'unico suo comandamento riguardo suo Figlio: *"Qualsiasi cosa vi dica, fatela"* (Gv 2,5). Imitiamo l'apostolo Pietro acclamando al Signore: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (Mt 16,16). Come è noto nel mio stemma vescovile è raffigurato il monogramma greco di Cristo XP tra la M di Maria e le chiavi dell'autorità del Papa, successore di Pietro e fondamento di unità e comunione nella Chiesa.

Dobbiamo acquisire lo "stile mariano" come ci suggerisce papa Francesco non solo nell'evangelizzazione, ma anche direi nella liturgia e nella carità. In ogni ambito dell'azione della Chiesa e



dei cristiani Maria ci insegna la tenerezza, l'umiltà, la pazienza, l'interiorità, la fiducia, la contemplazione, la preghiera, il lavoro, la sofferenza, la gioia. Il Papa in *Evangelii gaudium* la invoca con un nuovo titolo, quello di *Nostra Signora della Premura*: come il Vangelo la descrive sempre piena di premura per Cristo e per il suo popolo, così Maria, la Madre, continui a pregare e a soccorrere anche oggi tutta Chiesa del suo Figlio nelle difficoltà e nei pericoli che sempre si presentano sul suo cammino.



Autore ignoto, *Stauroteca della contessa Maria Balsa*, cristallo XVI sec., museo diocesano di Acerenza.



Spunti di catechesi: la Confermazione nell'Iniziazione Cristiana

Unità dell'iniziazione cristiana

Nei miei interventi, nel precedente biennio, ho già accennato al Battesimo e all'Eucaristia, aggiungendo anche la Penitenza. Occorre sempre ricordare che Battesimo, Confermazione ed Eucaristia vanno considerati insieme, perché insieme "iniziano" cioè introducono alla vita cristiana piena. Anche se nella prassi liturgica e pastorale si ricevono dalla nascita e lungo l'infanzia e l'adolescenza, per motivi formativi e catechetici, i Sacramenti dell'Iniziazione sono da tenere sempre in un'unica visione. Anche se la prima ricezione dell'Eucaristia è stata anteposta alla Confermazione, i tre Sacramenti vanno sempre insieme: è bene tenerlo presente nella catechesi per i ragazzi e i giovani e nella celebrazione liturgica, nonché nella testimonianza cristiana che ne deriva.

Anche ai genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli, come anche ai padrini e alle madrine, occorre sempre ricordare l'unità dell'iniziazione cristiana; anche ai fidanzati che si preparano al Matrimonio o ai giovani che si preparano all'Ordine sacro è necessario sempre ricordare che i Sacramenti della missione si radicano nella iniziazione, come anche nel sacramento della stessa Penitenza confessiamo i peccati perchè siamo battezzati e cresimati e riceviamo anche l'Unzione degli infermi in quanto fedeli nella prova e nella malattia. In ogni celebrazione liturgica siamo partecipi in quanto



iniziati al mistero di Cristo, così anche in ogni preghiera personale o espressione devozionale. L'iniziazione cristiana ci fa comprendere che siamo sempre *catecumeni* e sempre *neofiti*, nel senso che sempre dobbiamo addentrarci nel mistero e sempre riscoprirlo, come anche *mistagoghi*, cioè cristiani che aiutano gli altri a scoprire e a vivere il mistero in cui sono stati inseriti per grazia.

La Confermazione

Nell'iniziazione cristiana grande rilievo ha il sacramento della Confermazione, detto in Italia anche Cresima. Celebrata dopo aver ricevuto più volte l'Eucaristia e la Penitenza, come avviene di solito, oppure dopo il Battesimo e prima dell'Eucaristia in senso catecumenale, sia in un'unica celebrazione sia nella ricezione distribuita negli anni infantili e adolescenziali, la Confermazione è la *conferma* dello Spirito Santo per essere più pienamente *conformi* a Cristo in quanto battezzati, per essere suoi testimoni fino agli estremi confini della terra. Ovviamente il termine biblico *Confermazione* non significa che siamo noi a confermare a Dio di restare battezzati, sarebbe un orgoglio e una superbia senza pari, ma è lui che ci conferma nella sua grazia e nel suo amore, e, se siamo giovani o adulti al momento del sigillo del crisma, Dio stesso ci suscita e ci dona di più fervore e vigore per seguirlo, amarlo e testimoniare nella vita e davanti agli uomini. *“E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra*



dello Spirito Santo nei nostri cuori”, ci dice l’apostolo S. Paolo (2Cor 1, 21-22).

Nel rito della Confermazione si premette il rinnovo delle promesse battesimali e della totale rinuncia a Satana e al peccato, manifestata sinceramente nella celebrazione antecedente del sacramento della Penitenza con la confessione delle proprie colpe. Nel caso della Confermazione in un unico rito di iniziazione, il Battesimo lava colpa e pena, espletato il catecumenato con i riti di pentimento e la grazia della conversione.

Le promesse battesimali non sono altro che la professione solenne pubblica della nostra fede in Dio unico SS. Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo. Come è esaltante sentire nella comunità radunata e credente l’acclamazione liturgica “Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore. Amen!”.

38

IO SONO LA VITA

L’invocazione allo Spirito Paraclito, che effonda i suoi sette doni sugli iniziati, mentre il celebrante, vescovo o presbitero delegato, impone le mani sui confermandi, richiama il gesto dei profeti, dei sacerdoti, degli Apostoli, ma ancor di più lo Spirito di Dio che ai primordi aleggiava sulle acque e dal *kàos*, ossia l’informe e il disordine, fu creato il *kòsmos*, ossia l’ordine e la bellezza. E risuona nella Chiesa la supplica al Padre che per Cristo scenda ancora lo Spirito di *sapienza* e di *intelletto*, di *consiglio* e di *fortezza*, di *scienza* e di *pietà*, e del suo *santo timore*.

Si avvicina il battezzato al vescovo e si presenta con il nome battesimale, accompagnato dal padrino o dalla madrina, che, rappresentanti della comunità



cristiana, insieme al parroco, ai catechisti e alla famiglia, garantiscono circa il cammino catecumenale del confermando.

Il vescovo impone la mano sul capo, come nel gesto di Cristo e degli Apostoli, e infonde il santo crisma sulla fronte in segno di croce: “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono... Amen... La pace sia con te... E con il tuo spirito”. Ecco il cristiano pronto per testimoniare la fede con la potenza dello Spirito che dà vita.

Il gesto di pace del vescovo significa accoglienza piena nella Chiesa e incarico di testimonianza della fede con le opere e le parole.

Il crisma, misto di olio e balsamo, è il profumo di Cristo da espandere in ogni dove, anche nelle prove e nelle persecuzioni.

Con il segno della croce sulla fronte il cristiano, che ha completato l’iniziazione, si appresta a camminare nel mondo a testa alta, nell’amore fraterno e nella glorificazione della Trinità Santissima: *in hoc signo vinces!* Con questo segno tu vincerai!

L’imposizione della mano sul capo del confermando indica la discesa dello Spirito nella sua vita e la protezione della Chiesa sul cristiano maturo.

L’Eucaristia, che subito si riceve, è il Pane vivo disceso da cielo, cioè Cristo Signore, per camminare nella esperienza cristiana fino alla vita eterna.

Confermazione: è la pienezza della Pentecoste, come nel Cenacolo su Maria e gli Apostoli alla Chiesa nascente, le lingue di fuoco si posano sul capo, il vento impetuoso invade nell’anima, le porte si aprono e i cristiani escono nelle piazze del mondo



per annunciare il *kèrigma*: Cristo è risorto! Alleluia, alleluia!

Il Credo del popolo di Dio

Come si prega, così si crede

Come preghiamo nella liturgia e nell'orazione, così crediamo nell'annuncio e nella catechesi, così agiamo nella testimonianza della vita quotidiana. Ci sono momenti in cui la fede si affievolisce o viene diminuita nei suoi contenuti e nelle sue esigenze, questo provoca una liturgia, magari anche ricca di ritualità e di simbologie, valida nella sua essenza, ma in noi povera, estremamente povera di efficacia e di frutto; di conseguenza decurtata la fede professata e celebrata, viene bloccata anche la fede vissuta e pregata.

Esorto tutti a vivere questo biennio diocesano sull'importanza fondamentale della vita liturgica e sacramentale. È Cristo crocifisso e risorto che si offre al Padre: altare, vittima e sacerdote. La costituzione dogmatica del concilio Vaticano II *Sacrosanctum Concilium*, sulla sacra liturgia, dovrà essere il riferimento principale e ineludibile, dal momento che, come è noto, vi si afferma: "La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù", n. 10.



La visita del Vescovo

Nell'anno pastorale e liturgico 2019-2020 avrà luogo anche la visita del vescovo per confermare nella fede, nella speranza e nella carità: lo Spirito Santo ci educi alla vita buona del Vangelo. La visita pastorale sarà la riscoperta del Credo cristiano, del simbolo della fede, della luce della fede. "Lumen Christi!", cantiamo nella veglia pasquale, ma anche *lumen fidei*, anche *lumen vitae*. Ci guideranno la dichiarazione del papa S. Paolo VI, il *Credo del popolo di Dio*, e l'enciclica di papa Francesco *Lumen fidei* (29.06.2013). I presbiteri dell'Arcidiocesi hanno voluto tutto l'anno liturgico corrente per pregare e prepararci alla visita pastorale: io stesso sono già in preghiera e in ascolto di Cristo Buon Pastore per prepararmi a visitarvi nel suo Nome. Intanto per questo motivo invochiamo la Vergine Maria:

*Stella della evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza
della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perche la gioia del vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi.
Amen. Alleluia.*

(EG 288)



Prego per tutti voi, sacri ministri e fedeli laici, e chiedo sempre preghiere per me che sono stato chiamato a servirvi con l'autorità sacerdotale episcopale. In questo anno liturgico 2018-2019 confidiamo nella potenza misericordiosa del Signore Gesù, maestro e pastore nostro, sommo ed eterno sacerdote, amabile salvatore. Confidiamo nella materna intercessione di Maria SS. venerata nella nostra splendida basilica cattedrale, come nelle nostre chiese parrocchiali e santuari sparsi nei suggestivi paesaggi dell'Arcidiocesi. Ci affidiamo alla preghiera affettuosa di S. Canio e dei giovani diaconi e martiri Mariano e Laviero, dei nostri santi Patroni e del nostro caro fraticello B. Egidio da Laurenzana.

Il Dio tre volte Santo vi benedica e vi protegga.

Acerenza, 25 novembre 2018, Solennità di Cristo Re

+Francesco, arcivescovo

*“O Padre...
il Cristo, tua Parola vivente,
è la via che ci guida a te,
la verità che ci fa liberi,
la vita che ci riempie di gioia”.*

(Messale Romano, preghiera eucaristica V/B)

Il presente testo dell'Arcivescovo si può consultare sul sito diocesano www.diocesiacerenza.it . Ivi anche i fascicoli precedenti “Io sono la via” e “Io sono la verità”, nonché omelie e interventi.

